

Il leader dei cristiano-sociali: «Rinvigorire l'alleanza progressista». Su Ruini: «Sbaglia»

Gorrieri: i cattolici verranno anche a sinistra

La Chiesa? «Ha avuto più paura della vittoria dei progressisti che della destra». Ermanno Gorrieri leader dei cristiano-sociali s'interroga sui motivi che hanno congelato al centro parte del voto cattolico. Il partito democratico: «Un traguardo che non deve tradursi nell'assorbimento dei cespugli dentro la Quercia». Bossi e Berlusconi? «Nonostante la rottura è probabile che trovino un compromesso; mentre le regole riguardano tutto il Parlamento».

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Professor Gorrieri, la Chiesa italiana, continuando fino all'ultimo ad inseguire l'unità politica dei cattolici, non ha contribuito ad aprire la strada alla vittoria della destra?

C'è stata un'evoluzione nell'atteggiamento della gerarchia nei confronti dell'unità politica dei cattolici. Sia pure con fatica si sta prendendo atto che il processo di dislocazione del voto dei cattolici in una pluralità di direzioni ha subito negli ultimi anni un'accelerazione fortissima. Dal '92 in poi, parallelamente alla liberalizzazione di fatto del voto dei cattolici, la gerarchia ha attenuato le proprie sollecitazioni a favore della loro unità politica. Questa attenuazione emergeva anche nella lettera del Papa dei primi di gennaio: vi si poteva leggere un invito all'impegno e all'unità; ma, direi, soprattutto nel campo dei valori che debbono ispirare l'azione politica.

Gli interventi della Cei durante la campagna elettorale e le recentissime dichiarazioni del card. Ruini non smentiscono

questa sua interpretazione?

È vero che la Cei e in particolare il suo presidente hanno cercato di incanalare il voto verso il Partito popolare, ma non ci sono state «scomuniche» per chi stava facendo scelte diverse. Preoccupante, invece, è quanto ha detto il card. Ruini nel settimanale del vicariato di Roma. Le sue parole sembrano andare al di là della comprensibile e corretta disponibilità della Chiesa a cooperare con le istituzioni per il bene del paese. È grave che, forse, vi si possa riscontrare un implicito incoraggiamento a quei cattolici che pensano di approfittare della polemica interna al cosiddetto Polo della Libertà per aprire qualche forma di collaborazione con la destra. Mi domando se sia compatibile la scelta a favore dei poveri, ripetutamente proclamata dalla Chiesa, con la cultura dell'individualismo e dell'egoismo che ispira tanta parte di questa destra.

Crede che questa operazione possa riuscire anche alla luce della rottura tra Bossi e Berlu-

sconi?

Penso di no. Non vedo come possa, chi ha vinto, sciupare l'occasione di prendere in mano il potere. Indubbiamente alcuni indirizzi fondamentali delle tre componenti della destra sono incociabili tra loro, ma è probabile che qualche compromesso lo trovino, nonostante quella che appare come una rottura tra Bossi e Berlusconi. Per parte mia me lo auguro: il paese ha bisogno di essere governato e chi ha vinto deve assumersi la propria responsabilità. Aggiungo che operazioni trasformistiche da parte del centro o di parte di esso ne comprometterebbero ancora di più la credibilità. A maggior ragione ritengo impensabile che il polo progressista apra un dialogo con la Lega. Diverso è il terreno delle regole che deve coinvolgere tutto il Parlamento.

Non crede che la Chiesa abbia avuto più timore della sinistra che della destra?

Sì la gerarchia aveva più paura della vittoria del polo progressista. Non solo la gerarchia ma il mondo cattolico in generale, porta ancora con sé dei cromosomi di anticomunismo. In un primo tempo noi avevamo creduto che questa diffidenza fosse rivolta solo verso Rifondazione comunista. Nel corso della campagna elettorale abbiamo scoperto che essa riguarda anche il Pds. Non avrei mai immaginato che si potesse fare, nel 1994, una campagna elettorale additando il pericolo dei rossi e il rischio di perdere la libertà. Invece l'elettorato mode-

rato conserva ancora grande sensibilità nei confronti di simili argomenti. Questa sorta di Dna opera ancora anche nell'elettorato cattolico più aperto e avanzato. Si tratta di un elemento di cui tener conto.

Perché secondo lei l'elettorato tradizionale dc ha preferito restare congelato al centro?

Secondo me per due motivi. Intanto per i cromosomi di cui parlavo, ma soprattutto perché (pur essendo la situazione sia radicalmente cambiata dopo l'89 e dopo il passaggio alla legge uninominale) si è dimostrato non dirò impossibile ma difficile rompere lo spirito di appartenenza, ricidere le radici che affondano in tanti anni o decenni di storie personali. Io mi rendo conto dei motivi per cui Mattarella e la Bindi non hanno spinto di più a fondo il processo di chiarimento dentro la Dc. E questo nonostante che alla costituente di luglio fosse chiaramente emerso che il partito a cui pensavano Casini, la Fumagalli e Mastella era radicalmente diverso dalle loro posizioni.

Alla fine, però, questi ultimi si sono presto e più degli altri adeguati alla logica bipolare del sistema maggioritario.

Tutto questo significa che il processo di revisione della collocazione dei cattolici nella democrazia dell'alternanza è inevitabile. Il tentativo di mantenere una posizione di centro incontra crescenti difficoltà. A questo punto ci si deve domandare che cosa pensi di fare ciò che rimane della sinistra Dc e, più in generale, il mondo

cattolico più aperto e progressista.

Lei che proviene da quest'area cosa pensa e cosa suggerisce?

Il Pds deve stare molto attento; più di quanto sia stato dopo le elezioni. È controproducente proporre al Partito popolare un'alleanza in Parlamento per fare insieme l'opposizione. Non sono possibili operazioni in tempi brevi. Dobbiamo tutti contribuire - dall'esterno ma soprattutto dall'interno - a sollecitare una riflessione del mondo cattolico su ciò che significa la presenza cattolica in politica nella democrazia dell'alternanza. Nella destra i cattolici ci sono già, sia come elettorato sia come raggruppamento organizzato. Ma il mondo cattolico con i suoi valori e la sua cultura può collocarsi a destra? C'è una parte dei cattolici che nella democrazia bipolare deve essere portata a schierarsi con i progressisti. È un'operazione che comporta un processo di maturazione e di superamento del mito dell'unità, del timore che se ci dividiamo non contiamo più niente. Occorre diffondere il convincimento che nella democrazia dell'alternanza un efficace impegno dei cattolici deve esplicarsi sia nell'area moderata che il quella progressista.

Il partito democratico che è nell'agenda dei progressisti può aiutare questo processo?

Sì. Ma a questo traguardo bisogna arrivare dando la priorità alla formazione di una componente organizzata d'ispirazione cristiana, che sia in grado di portare nel futuro partito democratico il suo



Ermanno Gorrieri

Alberto Pais

patrimonio di valori, di cultura, di esperienza.

Gruppo unico o no? Lei sembra propendere per un'articolazione.

Il problema sarà affrontato venerdì in una riunione dei parlamentari cristiano-sociali. Per parte mia penso che si debba operare per confermare e consolidare l'alleanza progressista, accettando come dato positivo l'autoesclusione di Rifondazione comunista che intende dar vita ad un

proprio gruppo. Occorre cercare soluzioni che, da un lato, vadano in direzione dell'unità d'azione dei progressisti in Parlamento e, dall'altro, escludano prospettive di integrazione ed assorbimento dei cespugli nella Quercia. Per avere possibilità di interloquire con l'area cattolica, i Cristiano-sociali debbono disporre di un certo grado di autonomia. Ciò può forse ottenersi nell'ambito di un gruppo parlamentare di tipo federativo.